

STALKER (URSS 1979)
(scheda tecnica di Marco Pani)

Interpreti e personaggi

Soggetto	Arkadi e Boris Strugackij	Aleksandr Kajdanovskij	Stalker
Sceneggiatura	A. e B. Strugackij, A. Tarkovskij	Anatolij Solonicyn	Scrittore
Regia	Andreij Tarkovskij	Nikolaj Grin'ko	Professore
Fotografia	Aleksandr Knyazhinskij	Alisa Frejndikh	Moglie Stalker
Montaggio	Ljudmila Fejginova	Nataša Abramova	Figlia Stalker
Musiche	Eduard Artemyev		
Scenografia	Andreij Tarkovskij		

La “Zona” è un’area industriale abbandonata nei pressi di una città alla cui periferia vive lo Stalker, insieme alla moglie e ad una figlia malata. Nessuno può entrare nella Zona, sotto stretta sorveglianza militare da quando in essa, forse a causa della caduta di un meteorite o forse dopo la visita di creature aliene, si verificano fenomeni inspiegabili con le teorie scientifiche note finora. Alcuni soldati inviati nella Zona subito dopo i primi eventi, non sono mai tornati indietro.

Gli “stalker” (dall’inglese *to stalk*, che significa avvicinarsi con cautela, con circospezione, a qualcosa o a qualcuno) conoscono bene la Zona, dove si dice ci sia un edificio con una stanza nella quale – una volta entrati - si possono realizzare i propri desideri più intimi.

Il film racconta la vicenda di uno stalker e di due uomini, uno scrittore ed un fisico, che egli accompagna fino alla soglia della stanza.

Tratto dal racconto lungo “Picnic sul ciglio della strada” dei fratelli Boris e Arkadj Strugackij, il film è di genere fantascientifico, anche se qui, come pure in *Solaris*, la struttura narrativa del genere è soltanto la veste con la quale Tarkovskij presenta la propria riflessione su alcuni dei temi che gli sono cari e che percorrono l’intera opera del regista russo: il senso della vita, l’inconscio e i lati oscuri della natura umana, le relazioni interpersonali, il tempo e – tema in primo piano in *Stalker* – la fede.

Le lucide, dure introspezioni dello scrittore e l’atteggiamento scettico, distaccato dello scienziato – che rappresentano qui la conoscenza dell’uomo – di fronte ai temi che via via emergono durante il viaggio nella Zona, sembrano non giungere ad alcuna accettabile conclusione, se non quella di provocare pena nell’animo dello Stalker, che più volte si lamenta dolorosamente della loro mancanza di fede e del vuoto che intravede nelle loro anime, pur sinceramente interessate alla conoscenza.

Il film, sebbene molto lungo (163 minuti), alterna momenti di autentica *suspence* a lunghe riflessioni che comunque coinvolgono lo spettatore, sia attraverso i dialoghi (o i monologhi), sia attraverso la potenza delle immagini e la suggestione dei suoni e delle musiche che Tarkovskij magistralmente abbina ad esse. Anche in *Stalker* infatti, come in ogni film del regista russo, l’attenzione alle immagini e alla fotografia è altissima. Non c’è un uso frequente del colore, la luce è quasi sempre tenue e diffusa, e sono presenti molti degli elementi ricorrenti nei film di Tarkovskij: la vegetazione rigogliosa, l’acqua, le trasparenze, le inquadrature di spalle, primi piani di grande intensità, inquadrature in campo lungo quasi statiche, che sembrano un invito per lo spettatore ad entrare in un clima di riflessione.

Si è detto che la fede è uno dei temi dominanti del film. A conclusione di questa scheda, ecco alcune parole tratte da un diario di Tarkovskij:

“Siamo crocefissi su di un piano, ma il mondo è a più dimensioni. Noi lo avvertiamo e siamo tormentati dall’impossibilità di conoscere la verità...Ma non c’è bisogno di sapere! C’è bisogno di amare. E di avere Fede. Fede è conoscenza con l’aiuto dell’amore”.